

1 Cor 12,12-27: Voi siete corpo di Cristo

L'eucaristia come comunione fra noi.

“¹² Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. ¹³ E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. ¹⁴ Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. ¹⁵ Se il piede dicesse: “Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo”, non per questo non farebbe più parte del corpo. ¹⁶ E se l’orecchio dicesse: Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo”, non per questo non farebbe più parte del corpo. ¹⁷ Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l’udito? Se fosse tutto udito, dove l’odorato? ¹⁸ Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. ¹⁹ Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? ²⁰ Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. ²¹ Non può l’occhio dire alla mano: “Non ho bisogno di te”; né la testa ai piedi: “Non ho bisogno di voi”. ²² Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; ²³ e quelli parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, ²⁴ mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, ²⁵ perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. ²⁶ Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. ²⁷ Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.”

1. NOTE AL TESTO¹

12: Come infatti il corpo: la metafora del corpo e delle membra permette a Paolo di illustrare l’idea dell’unità ecclesiale da attuare nella pluralità e diversità dei doni spirituali. Paolo parte dall’esperienza comune che l’unico corpo consta di molte membra e le molte membra sono un corpo solo.

così anche Cristo : La seconda parte del paragone è sintetica e sorprendente; ci saremmo aspettati: “così anche la chiesa” e quindi dovete riconoscere gli uni il valore dei doni dell’altro e usare del vostro dono per il bene comune. Invece il riferimento è direttamente a Cristo.² Paolo dirà al v. 27: “Voi siete corpo di Cristo e membra ciascuno per la sua parte”. Ma ora Cristo è la realtà dove la molteplicità delle membra sono un corpo solo.³

13: E in realtà: Paolo spiega la ragione di quanto ha affermato, partendo dal Battesimo e riprendendo il tema dell’unico Spirito di cui ha parlato al v. 11.

noi tutti siamo stati battezzati: qui Paolo sottolinea il battesimo piuttosto che l’eucaristia come fondamento dell’unità dei cristiani. Il rapporto dell’eucaristia con l’unità era già stato espresso (specialmente in 10,17).

ci siamo abbeverati: è un aoristo, come “noi fummo battezzati” ed indica un’azione puntuale e si riferirebbe dunque ancora al battesimo più che all’eucaristia, cui ci si accosta ripetutamente.

¹ Note tratte da G. BARBAGLIO, *Le lettere di Paolo*, Borla; R: FABRIS, *Prima lettera ai Corinti*, Paoline; CH. KINGSLEY BARRETT, *La Prima Lettera ai Corinti*, Studi Biblici, EDB.

² Lo Schlier interpreta: “così avviene là dove c’è Cristo”.

³ Non si tratta di un semplice identificazione di Cristo con il corpo dei credenti. Tale identificazione non sarebbe pensabile per Paolo (12,3), che ha appena formulato la confessione «Gesù è Signore» (...); egli è il Signore sopra la chiesa, e in tal senso è eternamente distinto da essa” (Ch. Kingsley Barrett).

in un solo Spirito: in traduce il greco *en*, che potrebbe anche significare “mediante”.⁴ Come corpo di Cristo la Chiesa nasce in forza della grazia. Lo Spirito fa dei credenti un unico campo in cui viene esercitata e accolta la signoria di Gesù.

per formare un solo corpo: lett. “per (*eis*) un solo corpo”: si esprime il risultato di un processo. Il corpo è il suo corpo.

Giudei o Greci...: Paolo enuncia le condizioni etnico-religiose e sociali dei cristiani di Corinto, abbinate a coppie. La frase richiama Gal 3,27-29 (cf. 7,18-22), ma qui manca il binomio uomo-donna.⁵ “Certo, le differenze permangono sul piano storico, ma nella comunità cristiana sono annullate, cioè non contano, perché gli uni e gli altri allo stesso modo sono membra di Cristo e appartengono a lui. Stante il carattere totalizzante di questa appartenenza al Signore, le altre appartenenze di carattere culturale e sociale perdurano, ma risultano depotenziate, in altri termini perdono il loro peso determinante” (G. Barbaglio).

14: Ora il corpo: “un” corpo, non in particolare il corpo di Cristo.

15: Paolo immagina un dibattito fra le membra del corpo. Due interventi simmetrici, prima del piede e poi dell’orecchio. Sullo sfondo si intravede la tensione all’interno della comunità cristiana di Corinto, dove ci sono diversi compiti e carismi. Paolo prende posizione, anche mediante la seconda esemplificazione introdotta con due domande retoriche (17.19).

18: la costituzione organica del corpo viene da Dio creatore.

21: Ipotetico dibattito fra le membra. Quelle più prestigiose prendono le distanze da quelle umili. Paolo esclude che si possa pensare a un processo di riduzione e livellamento a un solo carisma, fosse pure quello dell’apostolato (vv. 29s). Paolo riprova a più riprese il vantarsi (cf. 1,29ss).

22: anzi: Paolo sottolinea il contrasto: “anzi, a maggior ragione”. Paolo va oltre il discorso puramente fisiologico, rilevando la consuetudine comune a diverse culture di proteggere le parti del corpo destinate ai bisogni fisiologici e alla riproduzione.⁶

25: disunione: il termine greco *schisma*, divisione lascia trasparire la situazione della chiesa di Corinto, dove c’era rischio di divisione fra deboli e forti, ricchi e poveri (cf. 8,7-11; 11,18-22).

avessero cura: *merimnan*, prendersi cura, è un atteggiamento tipico del cristiano (cf. Rm 12,16).

26: soffrono insieme: verbo *sympaschein*.

gioiscono con: verbo *sygchairein*.

27: Ora voi siete: Paolo riprende contatto con i Corinti. È la loro comunità, l’unico corpo di cui già parlava in 6,15. Commentando l’eucaristia, Paolo aveva già precisato che quelli che prendono un unico pane, pur essendo molti, sono un corpo solo (10,17).

corpo di Cristo: l’espressione “rimanda all’evento della risurrezione, che rende possibile la relazione vitale dei credenti con Cristo” (R. Fabris). La frase si può accostare a Rm 12,5: “Così noi, i molti, siamo un corpo solo in Cristo (*en Christô*), ognuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri”. Ma solo nel testo di 1Cor si afferma che i credenti sono “corpo di Cristo” e ognuno vi partecipa personalmente come membro. “Il genitivo “di Cristo” non è di identità, ma di possesso e di autorità; non, il corpo che è Cristo, di cui consiste Cristo; ma il corpo che appartiene a Cristo, e su cui egli governa (come capo, come diranno le epistole successive: Col 1,18; 2,19; Ef 1,22; 4,15; 5,23; cf. 1Cor 11,3), separato dal corpo anche se unito ad esso” (Ch. Kingsley Barrett).

ciascuno per la sua parte: il gr. *ek mérous* sembra significare “individualmente”.

⁴ Paolo in genere associa al verbo “battezzare” (*baptizein*) la preposizione greca *eis*, che esprime relazione dinamica con Cristo (1Cor 1,13; 10,2, dove ricorrono entrambi le preposizioni, come nel nostro testo; Rm 6,3). L’uso di *en* riferito allo Spirito di Dio nel contesto battesimale è esplicito in Rm 6,11.

⁵ Secondo alcuni esegeti, ciò è dovuto al fatto che a Corinto le donne già si erano messe in vista con posizioni anticonformistiche.

⁶ La nudità nella cultura biblica è una condizione vergognosa riservata ai prigionieri e alle donne adultere (Is 47,2s; Ger 13,22; Ez 16,37-39; Os 2,5-12; Na 3,5). Secondo i rabbini, solo ad Adamo, a differenza degli animali, Dio concesse di coprire le parti “vergognose” del suo corpo.

Un paragone antico e nuovo

Nell'ambiente greco-romano l'immagine del corpo era usata per esprimere il dovere di ogni cittadino o dei singoli ceti di mettersi a servizio del bene comune.

Con questo apologo, riportato da Tito Livio e da altri scrittori antichi, il tribuno Menenio Agrippa riesce a far rientrare i plebei al servizio dei patrizi romani. Se le membra del corpo si rifiutano di nutrire il ventre, che sembra godersi ozioso la loro fatica, alla fine l'intero corpo ne subisce le conseguenze.⁷

Paolo assume l'immagine, non senza originalità. Vi aggiunge il riferimento alla logica della croce di Gesù e dell'agire paradossale di Dio, per cui le membra più deboli sono più onorate (1,22-28). La comunità cristiana non è soltanto un corpo, ma è anche il corpo di Cristo (cf. v. 12).

2. COMPOSIZIONE

Il testo (cf. alla pagina seguente, in una traduzione più letterale) appare composto di cinque parti concentriche:

12-14: Molte membra un solo corpo: Cristo, mediante lo Spirito in cui tutti siamo stati battezzati.

15-16: *No alla gelosia*

17-20: Dio ha disposto le membra nel corpo come ha voluto

21-24a: *No alla superbia*

25-27: Dio compose il corpo, e voi siete corpo di Cristo: tutti con-patite e con-gioite con uno solo.

Nella prima (A) e nell'ultima parte (A'), e solo qui, appare "Cristo". Solo in A è nominato lo Spirito. Nell'insieme, in A e in A' viene nominato Dio (Padre), Cristo e lo Spirito Santo. "Dio" appare ancora solo al centro C. Solo nella prima e ultima parte appare l'aggettivo plurale "tutti/e". Il numerale "uno" (tradotto con "un solo") appare in A e A', oltre che nel centro C; "membra" (singolare e plurale) appare sia in A che in A'. In A appare il "noi" e in A' il "voi", mentre altrove il discorso si fa indiretto.

Le parti B e B' sono pure parallele: in entrambe appaiono frasi al negativo (non sarebbe... non hanno bisogno); si nominano parti del corpo, dando loro la voce; in B parlano il piede che vorrebbe essere mano) e l'orecchio (che vorrebbe essere occhio), in B' l'occhio (per disprezzare la mano) e la testa (per disprezzare i piedi). I loro interventi sono opposti: i primi si sentono inferiori, i secondi si sentono superiori.

Il centro C ha al suo centro l'affermazione della sovranità di Dio nel disporre le membra. Tale affermazione è circondata da domande: un solo membro o un solo corpo? Dio ha voluto molte membra e un solo corpo.

Il centro C è collegato con la prima e con l'ultima parte. Vi appare "Dio" come in A'. È Dio l'autore della disposizione del corpo in molte membra (C). Di fronte a chi vorrebbe un solo membro ed è disunito (A'), Paolo dice che è il corpo ad essere uno solo. Non basta riconoscere la molteplicità dei membri (A, C), occorre anche l'empatia, il soffrire-con e il gioire-con.

⁷ Tito Livio, *Hist.* 2,32,7-12. Platone paragona la vita di una società ben organizzata a quella di un corpo governato dall'anima, dove tutte le parti sono solidali fra loro. Gli Stoici ricorrono frequentemente al paragone: "Siamo membra di un grande corpo. Siamo partecipi per natura della stessa famiglia" (Seneca).

1 Cor 12,12-27: Voi siete corpo di Cristo

¹² Come infatti il corpo è **uno** e ha *molte membra* e tutte le *membra* del corpo, pur essendo *molte*, sono **un solo** corpo, così anche **Cristo**.

¹³ E infatti in **un solo** Spirito noi **tutti** siamo stati battezzati per (formare) **un solo** corpo, o Giudei, o Greci, o schiavi, o liberi; e **tutti** a **un solo** Spirito ci siamo abbeverati.

¹⁴ E infatti un corpo non è **un solo** *membro*, ma *molte*.

¹⁵ Se il **piede** dicesse: “Poiché io non sono mano, non sono dal corpo”, non per questo non sarebbe dal corpo.

¹⁶ E se l’orecchio dicesse: “Poiché io non sono *occhio*, non sono dal corpo”, non per questo non sarebbe dal corpo.

¹⁷ Se tutto il corpo (fosse) *occhio*, dove (sarebbe) l’udito?
Se tutto (fosse) udito, dove (sarebbe) l’odorato?

¹⁸ Ora, invece, **DIO** ha disposto le *membra* ciascuna di esse nel corpo, come egli ha voluto.

¹⁹ Se poi tutto fosse **un solo** *membro*, dove (sarebbe) il corpo?

²⁰ Ora, *molte* sono le *membra*, ma **uno solo** è il corpo.

²¹ Non può l’*occhio* dire alla mano: “Non ho bisogno di te”;
né la testa ai **piedi**: “Non ho bisogno di voi”;

²² anzi quelle *membra* del corpo che sono ritenute più deboli sono più necessarie;

²³ e quelle (*membra*) del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose hanno maggior decenza,

²⁴ mentre quelle decenti non ne hanno bisogno.

Ma **DIO** ha composto il corpo, dando maggior onore a ciò che ne mancava,

²⁵ affinché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie *membra* avessero cura le une delle altre.

²⁶ E se **un solo** *membro* soffre, **tutte** le *membra* soffrono-insieme;
se **un solo** *membro* è onorato, **tutte** le *membra* gioiscono-insieme.

²⁷ E voi siete corpo di **Cristo** e *membra*, ciascuno per la sua parte.

Comunione con il corpo sociale di Cristo

- Paolo aveva concluso il suo annuncio dell'eucaristia come comunione al corpo di Cristo dicendo: "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (1Cor 10,18). "Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù", scrive ai Galati (3,28). Siamo al mistero dell'altro. Colui che ci viene depresso sulla mano non è Gesù isolato è Gesù-con i fratelli e le sorelle per cui è morto e risorto. Ricevere lui è accettare ricevere, accogliere con lo stesso amore tutti i fratelli e le sorelle. Nella *comunità cristiana*, dove c'è reciprocità di relazioni, l'unità si fa più visibile. Essa è il segno della forza di Cristo risorto, dell'amore come vittoria su tutte le tentazioni di frantumazione.

- "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). Paolo e Giovanni affermano che tutto è stato creato in Lui, per mezzo di lui e in vista di lui?⁸. Il nostro amore è diretto verso *tutti, a cominciare dai più piccoli*. Per il credente non è decisivo il fatto che uno sia connazionale o straniero, ricco o povero, uomo o donna, di destra o di sinistra: l'altro, dice Paolo, è "un fratello per il quale Cristo è morto" (1Cor 8,11; cf. Rom 14,15).

- Questo significa *lasciar circolare la vita*: le capacità, il tempo, i pensieri, i soldi, il perdono, la stessa vita... sono a vantaggio di tutto il corpo di Cristo, corpo sofferente, corpo crocifisso, corpo in cui agisce la risurrezione. Nulla di ciò che è umano mi lascia indifferente, piango con chi piange, gioisco con chi gioisce, mi lascio interpellare. Nulla pongo sopra la persona, nulla ricerco a prezzo della persona: né il guadagno, né il lavoro, né una relazione, né il mio comodo, neanche la pace o la democrazia.

Da un'omelia di San Giovanni Crisostomo

"Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra, cioè nei poveri, privi di panni per coprirsi. Non onorarlo qui in chiesa con stoffe di seta, mentre fuori lo trascuri quando soffre per il freddo e la nudità. Colui che ha detto "Questo è il mio corpo", confermando il fatto con la parola, ha detto anche: "Mi avete visto affamato e non mi avete dato da mangiare e ogni volta che non avete fatto queste cose a uno dei più piccoli tra questi, non l'avete fatto neppure a me". Il corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli, ma di anime pure; mentre quello che sta fuori ha bisogno di molta cura. Impariamo dunque a pensare e a onorare Cristo come egli vuole. Infatti l'onore più gradito che possiamo rendere a colui che vogliamo venerare è quello che lui stesso vuole, non quello escogitato da noi. Anche Pietro credeva di onorarlo impedendo a lui di lavargli i piedi, questo non era onore ma vera scortesia. Così anche tu rendigli quell'onore che egli ha comandato. Fa' che i poveri beneficino delle tue ricchezze. Dio non ha bisogno di vasi d'oro, di calici d'argento, ma di anime d'oro. Con questo non intendo certo proibirvi di fare doni alla chiesa. No. Ma vi scongiuro di elargire, con questi e prima di questi, l'elemosina. Dio, infatti, accetta i doni alla sua casa terrena, ma gradisce molto di più il soccorso dato ai poveri. Nel primo caso, ne ricava vantaggio solo chi offre, nel secondo invece anche chi riceve. Là il dono potrebbe essere occasione di ostentazione; qui invece è elemosina e amore. Che vantaggio può avere Cristo se la mensa del sacrificio è piena di vasi d'oro, mentre poi muore di fame nella persona del povero? Prima sazia l'affamato e solo in seguito orna l'altare con quello che rimane. Gli offrirai un calice d'oro e non gli darai un bicchiere d'acqua? Che bisogno c'è di adornare con veli d'oro il suo altare se poi non gli offri il vestito necessario? Che guadagno ne ricava egli? Dimmi, se vedessi uno privo del cibo necessario e, senza curartene adornassi d'oro solo

⁸ Cf. Col 1,16-17; Ef 1,3ss; Gv 1,3.

la sua mensa credi che ti ringrazierebbe o piuttosto non si infurierebbe contro di te? E se vedessi uno coperto di stracci e intirizzito dal freddo e, trascurando di vestirlo, innalzassi colonne dorate dicendo che lo fai in suo onore non riterrebbe forse di essere beffeggiato e insultato in modo atroce? Pensa la stessa cosa di Cristo, quando va errante e pellegrino, bisognoso di un tetto. Tu rifiuti di accoglierlo nel pellegrino e adorni invece il pavimento, le pareti, le colonne e i muri dell'edificio sacro. Attacchi catene d'argento alle lampade ma non vai a visitarlo quando lui è incatenato in carcere. Dico questo non per vietarvi di procurare tali addobbi e arredi sacri, ma per esortarvi a offrire insieme a questi anche il necessario aiuto ai poveri. O meglio, perché questo sia fatto prima di quello. Nessuno è mai stato condannato per non aver cooperato ad abbellire il tempio, ma chi trascura il povero è destinato al fuoco inestinguibile e al supplizio. Perciò mentre adorni l'ambiente del culto non chiudere il tuo cuore al fratello che soffre. Questo è il tempio vivo più prezioso di quello.”
(*San Giovanni Crisostomo*).

“Frutto di questa esistenza eucaristica quotidiana sono la fiducia, la libertà di spirito, l'impegno sereno a capire sempre più la realtà, il dialogo, la competenza sul lavoro, la gratuità, il perdono, la dedizione nei rapporti interpersonali, la verità verso se stessi. E' questo modo di interpretare l'esistenza e di viverla che inserisce l'eucaristia nella vita e trasforma la vita in un permanente rendimento di grazie.”
(*dal doc. Eucarestia, Comunione e Comunità, n. 63*).